

Giovannini: “Allarme prezzi dei materiali. Il Pnrr può cambiare”

L'allarme era nell'aria già da tempo. Eppure, le parole con cui Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture, ha voluto evocare una formale revisione del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, segnano decisamente il passaggio in una nuova fase.

Con i costi dei materiali ormai fuori controllo il rischio è che i bandi per alcune delle opere fondamentali del Pnrr vadano addirittura deserti.

Giovannini ha quindi fatto riferimento all'articolo 21 del regolamento europeo del febbraio 2021 (quello che appunto istituisce il “dispositivo per la ripresa e la resilienza”), parlando di “eventi eccezionali uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso”.

Aggiustamento che potrebbe avvenire “nel secondo semestre di quest'anno”: in ballo ci sono la tempistica di singole opere e lo spostamento di voci di spesa; mentre al momento sembra irrealistico pensare ad uno slittamento in avanti della scadenza finale fissata alla metà del 2026.

Ad ogni modo, le procedure non sarebbero immediate. In base all'articolo 21 uno Stato membro può presentare alla Commissione europea una proposta di modifica “se il piano, compresi i pertinenti traguardi e obiettivi, non può più essere realizzato, in tutto o in parte, a causa di circostanze oggettive”.

Le circostanze oggettive sono, appunto, gli eventi eccezionali menzionati dal ministro, quelli che riguardano i prezzi delle materie prime. Dopo la richiesta, la Commissione europea ha poi due mesi di tempo per accettare il piano rivisto, oppure per respingerlo; è anche prevista sulla carta la possibilità che il progetto venga cambiato per intero.

Qualora il governo italiano dovesse decidere di formalizzare questa mossa, diverrebbe naturalmente decisivo l'atteggiamento degli altri Paesi.

Se il problema fosse percepito come non solo italiano, Bruxelles potrebbe avere un atteggiamento più elastico. D'altra parte, è noto che il Piano presentato dal governo Draghi per le sue dimensioni assolute rappresenta il vero banco di prova di tutta l'operazione Next Generation Eu.

Sono ormai mesi che i costruttori cercano di spiegare al governo che, con l'andamento attuale dei prezzi, le gare il Pnrr rischiano di andare deserte. Il ministero delle Infrastrutture ha già introdotto due norme per adeguare i prezzi nei contratti pubblici. Ma si tratta di soluzioni non ritenute

soddisfacenti da chi le opere le deve realizzare.

È stato previsto un adeguamento dei prezzi se i costi dei materiali dovessero oscillare oltre l'8%, sia verso l'alto che, ma in questa fase è più difficile, verso il basso.

L'adeguamento, però, non è automatico. Viene demandato ad un meccanismo di rilevamento dei prezzi da parte del ministero delle Infrastrutture. Che, a sua volta, si affida a tre “rilevatori” ufficiali: i provveditorati, Unioncamere e Istat. Un meccanismo considerato “contorto” dall'Ance e che non registra il reale andamento dei prezzi sul mercato. Tanto che solo pochi giorni fa l'associazione dei costruttori ha impugnato il decreto sui prezzi del ministero.

Troppo ampie, appunto, le discrepanze rilevate. Gli aumenti riconosciuti sono stati in media del 43% più bassi dei costi reali sui cantieri, con punte anche del 66% per il legname per infissi. Il meccanismo proposto dai costruttori è invece un altro, ovvero quello francese. Oltralpe le imprese che partecipano ad appalti pubblici hanno un criterio automatico di adeguamento dei prezzi alle variazioni di mercato. Siano esse al rialzo che al ribasso. Variazioni che sono basate su rilevazioni ad hoc fatte dall'Istituto di statistica francese. Una soluzione del genere potrebbe emergere nel decreto Sostegni varato la scorsa settimana dal Governo, ma che non ha ancora ricevuto la bollinatura dalla Ragioneria generale e sul cui testo il confronto è ancora in corso.

Così come si parla insistentemente di una possibile modifica anche alla stretta sulla cessione dei crediti da Superbonus.

I costi dei materiali sono ormai fuori controllo e ormai si profila il rischio che i bandi, per alcune delle opere fondamentali del Pnrr, vadano deserti. Tanto che il ministro Giovannini ha voluto esprimere formalmente ciò che da tempo si diceva in maniera informale, solo nelle riunioni governative: è necessario pensare ad una revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per il secondo semestre, per far fronte all'impennata dei prezzi che rientra nella categoria di “evento eccezionale” inserita nell'articolo 21 del regolamento europeo che ha istituito il Next Generation Eu.

Sul tavolo spunta anche l'ipotesi, fortemente richiesta dall'Ance, di adeguamenti automatici degli oneri in base a indicatori statistici celeri e aggiornati, a differenza dell'attuale macchinoso sistema, che non fotografa nemmeno correttamente l'andamento reali dei prezzi.

Le parole del ministro delle Infrastrutture hanno rappresentato senz'altro

uno shock perchè è la prima volta che un ministro del governo Draghi ammette formalmente la possibilità che il Pnrr possa essere modificato, o almeno “aggiustato, visto che fino ad ora il Pnrr era ritenuto blindato.

E, del resto, il 2022 è un anno cruciale per la messa a terra dei suoi investimenti e l'incalzare di eventi oggettivamente “eccezionali” spinge ad un ricorso all'articolo 21. Pubblicamente.

I rincari dei materiali potrebbero drammaticamente impattare sul costo delle infrastrutture inserite nel Piano, richiedendo più risorse. Una ridefinizione delle risorse che potrebbe permettere alle imprese di poter presentare delle offerte ai bandi e di vedere aggiudicazioni che non siano indirizzate al massimo ribasso, ma alla qualità tecnica. Oggi il rischio è che le opere non siano cantierabili perchè non potrebbero essere aggiudicate. Dunque bene ha fatto il ministro a lanciare l'allarme. Ma, certo, l'attivazione dell'articolo 21 non è certamente semplice e gli esiti non sono affatto scontati. La proposta italiana, tra l'altro, deve essere ancora costruita e, soprattutto, avrebbe bisogno che anche altri Paesi facessero lo stesso, per avvalorare l'assoluta eccezionalità della congiuntura.